

Mastella: tutti erano d'accordo, ripartiamo dalla mia legge

Intervista

L'ex Guardasigilli suggerisce di tornare al testo che tre anni fa raccolse 447 sì e neanche un no

Corrado Castiglione

Ripartire alla Camera dalla legge Mastella sulle intercettazioni che nel 2007 fu approvata con 447 sì (e nessun no) da maggioranza e opposizioni che allora erano a parti invertite fra centrodestra e centrosinistra. È il «suggerimento» che giunge dall'ex Guardasigilli, attualmente eurodeputato del Pdl, per superare il clima di sospetti e polemiche che divide l'opinione pubblica, gli schieramenti e il Pdl stesso. Ma anche per dare una risposta ai dubbi di costituzionalità che già si diffondono.

Onorevole, pochi ricordano: ma come fece a mettere tutti

d'accordo?

«Semplice, sentimmo tutti. Quello delle intercettazioni è un tema delicato, che riguarda tanti segmenti: i magistrati, gli avvocati, i giornalisti e naturalmente loro, i cittadini. Ne scaturì un largo confronto, inevitabile vista la natura istituzionale che una legge su questa

materia deve avere».

C'era anche un clima diverso.

«Certo. Noi ci muovemmo nella direzione di garantire la riservatezza e dunque di tutelare l'articolo 15 della Costituzione. L'opinione pubblica colse questo tentativo perché un certo eccesso nell'uso e nella diffusione delle intercettazioni colpiva e aveva pessima fama. Adesso le cose sono cambiate».

Perché?

«L'elemento che oggi appare prevalente è quello sanzionatorio, per un ddl che alla fine scontenta tutti, da Berlusconi che si dichiara insoddisfatto a Fini che chiede ulteriori modifiche, dalle opposizioni e dagli addetti ai lavori».

Il suo approccio fu diverso.

«Preparammo un provvedimento che tutelava la persona da violenze mediatiche con pubblicazione di atti non legati all'indagine, epperò garantiva l'attività investigativa e non metteva alcuna musuola».

C'erano sanzioni anche per i giornalisti.

«Ma non era l'elemento preponderante. E poi non c'era questa confusione sul ruolo dell'editore. In ogni caso si puntava più a colpire la responsabilità di chi dagli uffici giudiziari passava le informazioni. Perché il giornalista

viene dopo: l'obiettivo era fermare la fonte dell'informazione».

E poi?

«Anche noi insistevamo su un limite alle intercettazioni, si prevedevano tre mesi, con possibili proroghe e un

rafforzamento dell'obbligo del pm di chiedere l'autorizzazione. Ma soprattutto si predisponavano altri strumenti per ottenere un risparmio sui costi: i centri di ascolto erano in ogni procura, ma i centri operativi per le registrazioni venivano distribuiti per Corte d'Appello».

E mise d'accordo anche Idv e Anm?

«Mi mossi in spirito laico. Questa è una materia che non puoi liquidare con superficialità. Ecco perché alla maggioranza suggerirei quella che io chiamo la mossa del cavallo».

Vale a dire?

«Bisogna andare a Montecitorio e dire alle opposizioni: riprendiamo la legge Mastella che tre anni fa tutti abbiamo votato e apportiamo le modifiche che riteniamo necessarie».

Lei è convinto del risultato?

«Tempo dieci giorni e sarebbe tutto risolto. La maggioranza si cautelerebbe di fronte ai dubbi di costituzionalità e ai sospetti di un indebolimento nei confronti della lotta alla criminalità organizzata, mentre le opposizioni non avrebbero scampo. Un loro no equivarrebbe a una posizione soltanto strumentale».



La strategia

Per superare sospetti e polemiche la maggioranza dovrebbe fare la mossa del cavallo.

